

"BARIONA O IL GIOCO DEL DOLORE E DELLA SPERANZA"

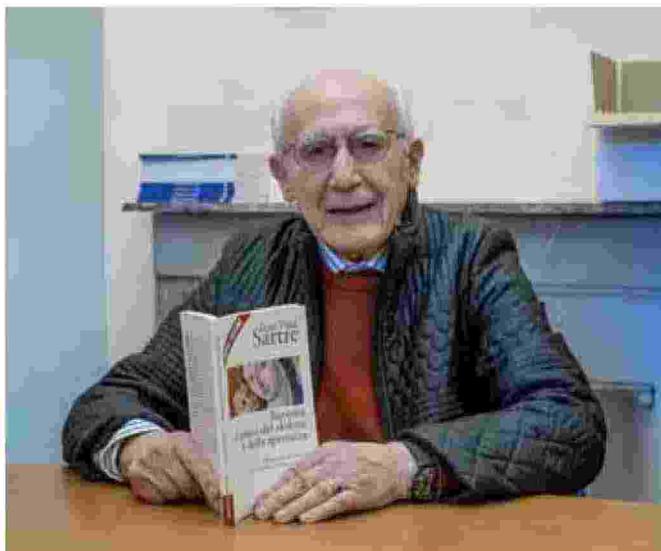
Persino per il filosofo ateo la Natività è forza che unisce

Nuova edizione del novarese Arcoleo per la "recita di Natale" di Sartre

Il maggiore esponente del XX secolo, con Albert Camus, dell'esistenzialismo ateo che scrive, mette in scena e interpreta un atto unico sulla Natività? Anzi interpreta nientemeno che uno dei Re Magi, ossia Baldassarre, il più 'filosofo' dei Magi?

È quanto succede con "Bariona o il gioco del dolore e della speranza", che ha per sottotitolo "Racconto di Natale per cristiani e non credenti", originale racconto scritto, nel Natale del 1940, da Jean-Paul Sartre per i suoi compagni di prigionia nel campo di Treviri. Il filosofo e scrittore francese, caduto prigioniero dei tedeschi dopo la disfatta del 1940, si trova nello Stalag XII della cittadina della Renania-Palatinato. Qui, come spiega Santo Arcoleo, già docente di Filosofia nei licei novaresi e curatore dell'introduzione al volume che presenta l'«incolto» e quasi inatteso lavoro del drammaturgo, «Sartre si trova in un gruppo di prigionieri alquanto complesso». In quei frangenti riesce «a farsi inserire in quello dei musicisti e, con loro, dà vita a numerosi spettacoli musicali». Non solo. Ottiene anche dai tedeschi «un carro armato in disuso all'interno del quale poter suonare. In quel gruppetto di prigionieri – prosegue Arcoleo – ci sono anche diversi sacerdoti. Con loro Sartre disquisisce di filosofia e religione. Sono questi che, avvicinandosi il Natale, chiedono all'ateo di scrivere qualcosa per tutti quanti, qualcosa per una recita di Natale. Sartre non solo scrive il testo, ma si preoccupa delle scene, partecipa alla progettazione musicale e, appunto, vi recita come Baldassarre».

Lo compone in sei settimane e sceglie egli stesso gli attori, assistendo a tutte le prove. A spingere l'ateo Sartre, il più laico dei filosofi del Novecento, a un racconto sul mistero del Natale, probabilmente, questa



SANTO ARCOLEO CON L'ULTIMA EDIZIONE DELL'OPERA

nuova esperienza, questo confronto avuto con alcuni prigionieri.

Il filosofo, che a sorpresa scrive questo testo teatrale, ha quindi un pensiero, un cuore da credente? Dall'intera sua opera non si direbbe. Ma aveva fatto i conti con la fede fin da giovanissimo, seppur respingendola. E, tra uomini di fede con i quali condivideva tanti valori, era nato un dialogo, che aveva portato a "Bariona". Il racconto ruota intorno alla figura di Bariona (dal soprannome di "figlio del tuono"), capo di un villaggio vicino a Betlemme ed è ambientata nell'epoca in cui la Giudea

Un testo scritto durante la prigionia nello Stalag XII per dare vita a qualcosa che «unisse credenti e non credenti»

era oppressa dai Romani e vessata da continue richieste di tributi. Alla visione di Gesù Bambino, Bariona abbandona ogni diffidenza verso il Messia e si impegna nella realizzazione del progetto di liberazione del suo popolo. Il testo si mostra come l'immagine di un'esperienza religiosa che raggiunge il suo apice nella

descrizione del rapporto di intimità che lega la Madonna al Bambino e, al contempo, come esperienza politica che, nella evidente allusione alla Francia occupata dai nazisti, vuole creare unione e solidarietà tra i prigionieri, credenti e non credenti, e sollecitarli, così, alla resistenza contro gli inva-

sori, alla ricerca della libertà. Un racconto in cui politica, religione, filosofia e teologia si fondono. «Nel racconto – riprende Arcoleo – c'è l'obiettivo di diffondere la speranza nel futuro nel quale vivere in piena libertà, secondo l'auspicio che il protagonista stesso rivolge ai prigionieri nelle battute finali del dramma, "Ma credo che anche per voi, in questo giorno di Natale, e in tutti quelli che verranno, ci sarà ancora della gioia"».

Un'opera singolare per Sartre, per un uomo che non ha mai mancato di affermare di aver avuto sempre un rapporto difficile e impossibile con Dio. Un'opera che lo stesso autore aveva smarrito e che solo alcuni prigionieri cattolici di allora avevano conservato.

Al tentativo, anni dopo, di convincerlo a pubblicare il testo, Sartre accettò, purché fosse preceduto da una sua lettera che stabilisse le distanze. «Se ho preso il mio soggetto nella mitologia del Cristianesimo, ciò – scrive – non significa che la direzione del mio pensiero sia cambiata». Sartre voleva solo dare vita, in quella sera di Natale di prigionia, a un'unione di cristiani e non credenti. Probabilmente la lettura di "Bariona", pubblicato da "Christian Marinotti Edizioni" dà spunti per ripensare l'ateismo di Sartre e la sua filosofia dell'esistenza. All'interno si evidenzia un vero stupore, una meraviglia, per il mistero cristiano.

Monica Curino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

049809

Maria, come tutte le madri «In esilio, davanti a questa nuova vita fatta con la loro vita»

È la descrizione del rapporto tra la madre e il bambino l'elemento più struggente del testo di Sarte. Riportiamo qui uno stralcio che mostra proprio questa dimensione, tratto dall'intervento del "Presentatore di immagini" al termine del quinto quadro dell'opera.

«La Vergine è pallida, guarda il bambino [...]. Lo ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio.

Ma in altri momenti la tentazione è tanto forte che essa dimentica che è Dio. Lo stringe fra le sue braccia e dice: mio piccino! Ma in altri momenti lei resta completamente turbata e pensa: "Eccolo Dio", e si sente prigioniera di un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Perché tutte le madri sono così fermate davanti questo frammento ribelle della loro carne, che è il loro bambino, e si sentono in esilio davanti questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano con pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più in fretta strappato alla madre perché egli è Dio ed è oltre tutti aspetti che lei può immaginare. Ed è una dura prova per una madre vergognarsi di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma ritengo che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, nei quali lei sente che il Cristo è suo figlio, il proprio piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è il mio bambino. Questa carne divina è la mia carne. È fatto di me, ha i miei occhi e la forma della sua bocca è la mia. Mi rassomiglia. E Dio e mi rassomiglia". E non c'è nessuna donna che abbia avuto dal destino il suo Dio per lei sola. Un piccolissimo Dio che può prendersi fra le braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e che respira, un Dio che si può toccare e che vive».

